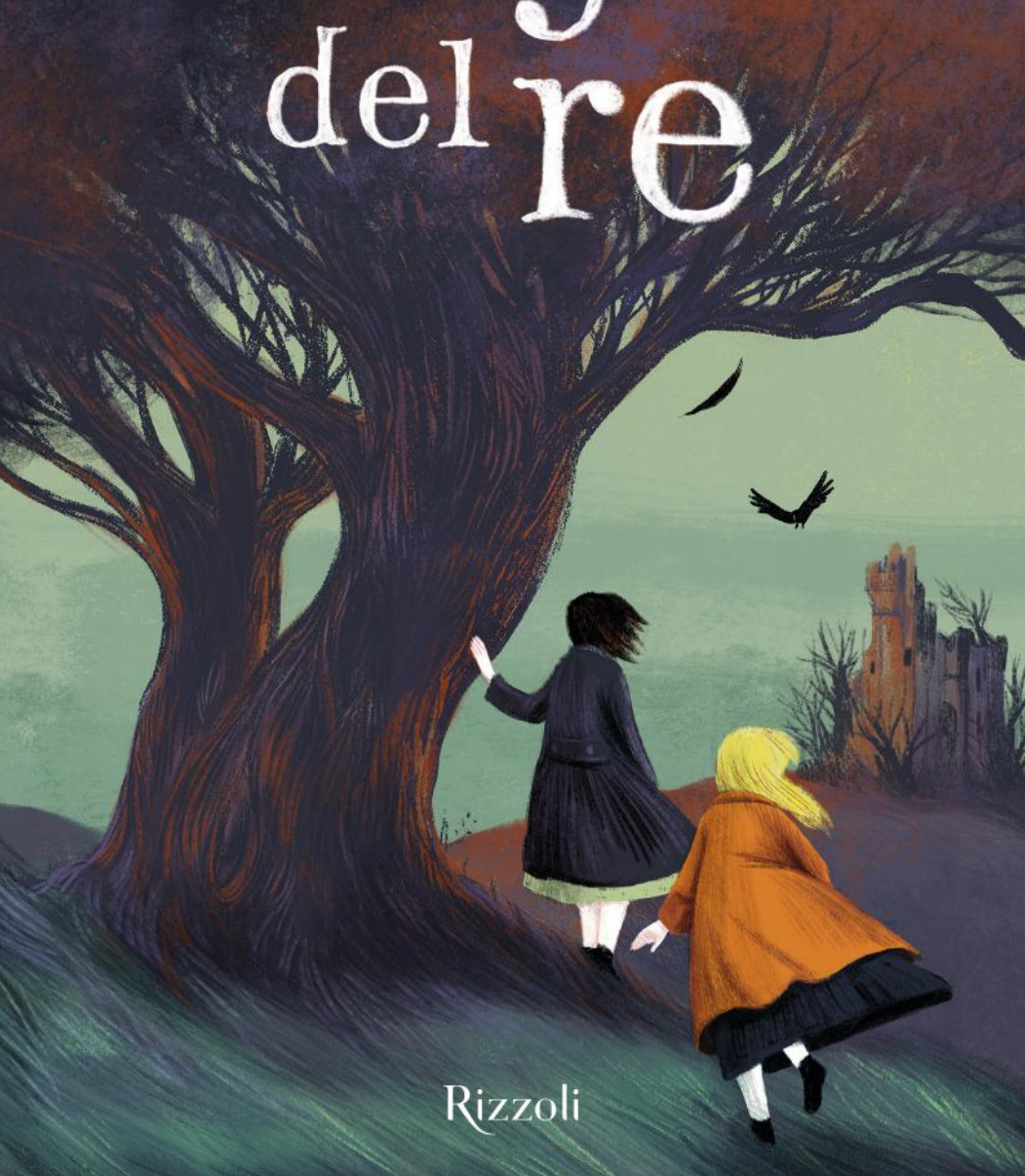


SONYA HARTNETT

I figli del re



Rizzoli

SONYA HARTNETT

I figli
del re

Traduzione di Claudia Manzoelli

Rizzoli

Per Frances



Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale:
THE CHILDREN OF THE KING

Testo © 2012 Sonya Hartnett
Illustrazioni © 2012 Mick Wiggins

Published by arrangement with Penguin Random House Australia Pty Ltd

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano
Prima edizione: ottobre 2018

ISBN: 978-88-17-09871-7

Redazione e impaginazione: Netphilo Publishing, Milano



DUE BAMBINI MOLTO IMPORTANTI

Li sentì distintamente: passi nel buio. Cecily Lockwood, dodici anni appena compiuti, tremò di paura nel buio sotto il suo letto e ascoltò i passi farsi più vicini. Le tende erano tirate, un nastro di luce si insinuava da sotto la porta, e il buon senso suggerì alla ragazzina di rendersi invisibile nel buio: ma Cecily non si sentiva affatto invisibile. Si morse il labbro, con il cuore che balzava come una trota.

I passi avevano salito le scale. Cecily aveva sentito lo scricchiolio di ogni gradino. I passi avevano percorso furtivi il corridoio, fermandosi davanti a ogni porta. Silenzio quando avevano raggiunto la stanza di suo fratello; Cecily si era immaginata

Jeremy raggomitolato sotto il letto, il cuore che faceva le capriole. Ma no: Jeremy era troppo in gamba per nascondersi sotto il letto, Jeremy avrebbe scelto un posto che lo avrebbe tenuto nascosto per tutta la notte. Solo Cecily era tanto sciocca da nascondersi sotto un letto.

Di nuovo rumore di passi. I tappeti li attutivano, ma si sentivano ancora. Vicini, sempre più vicini... poi un tonfo e un grido soffocato. I passi erano finiti contro un tavolino in corridoio. A Cecily scappò un sorriso.

Ma il tavolino era proprio fuori dalla sua stanza e a un tratto era troppo tardi per trovare un nascondiglio migliore. La porta cedette piano, lasciando entrare un raggio di luce ovattata. Cecily trattenne il respiro e sbirciò oltre l'orlo del copriletto. L'artefice dei passi aveva una candela, bianca, lunga e sottile, presa dalla sala da pranzo. La fiamma produceva un cerchio tremolante di luce aranciata. Irradiava il suo bagliore sul volto di un uomo che portava una maschera – una maschera antigas. Gli occhiali d'argento riflettevano la fiamma come pupille ardenti. La bombola sottostante si sollevava come un ghigno spaventoso. Alla vista di quel mostro, Cecily per poco non si mise a urlare. Per poco.

L'uomo si fermò al centro della stanza. La luce della candela sfiorò il cavallo a dondolo, l'attaccapanni, la mensola con gli animaletti di porcellana.

La testa nella maschera si volse verso la finestra. L'uomo non stava ansimando, ma la maschera faceva scoppiettare il suo respiro come carta sul fuoco. Con un solo passo raggiunse la finestra. Tenendo lontana la candela, tastò le tende. Da sotto il letto, Cecily osservava la scena, il cuore che batteva contro il pavimento. Quando non la trovò nel drappeggio, l'uomo si voltò e tornò a scrutare il buio.

Cecily non aveva bisogno di sentirgli dire: "So che sei qui".

Tre passi lo portarono fino al guardaroba. Spalancò la porta con il gesto plateale di un prestigiatore e Cecily quasi lanciò un grido. Non era nell'armadio, ma si sentì come se fosse stata lì dentro.

E adesso l'uomo sapeva che non era nascosta lì.

Si voltò con cautela, girando sulla punta dei piedi. La mano che reggeva la candela era punteggiata di cera bianca. Un alone di luce tremolò sul muro. Gli occhi fiammeggianti dell'uomo si posarono sul letto. Non pronunciò un suono, ma Cecily lo sentì dire: "Esci da lì sotto".

Cecily non riuscì più a tenere a freno la tensione: si lasciò sfuggire uno squittio. In un baleno, l'intruso si chinò a terra e sollevò la trapunta. La candela traditrice gettò i suoi raggi sul volto inorridito della ragazzina. L'uomo tese il lungo braccio, la mano sporca di cera. La mano si richiuse attorno al polso di Cecily come un cappio.

Era il momento di urlare, e Cecily urlò. «Assassino!» strillò. «Mi rapiscono! Aiuto!» Lottò, affermandosi alla rete del letto, ma la mano la trascinò fuori come una bambola da un tubo di scarico. Aggrovigliata nella camicia da notte, guizzando come un'anguilla, finì tra le braccia dell'uomo. «Rapimento, polizia, aiuto!» gridò. Gli picchiò sul petto, la candela s'inclinò, e all'uomo sfuggì un altro grido soffocato. Cecily aveva appena dodici anni ma non era esile. «Polizia!» gridò. «Un mostro! Un assassino nel buio!»

L'uomo si tolse la maschera. Nell'oscurità color carbone Cecily vide i suoi occhi brillare. «Ti ho trovata!» gridò l'uomo. «Ora sei spacciata, ragazzina! Esprimi un ultimo desiderio.» La cinse con le braccia, circondandola come un leone.

«Devi rapirmi, papà, cerca di recitare per bene!» Ciononostante, smise di divincolarsi e lo abbracciò a sua volta con trasporto. «Hai trovato Jem?»

«No.» Suo padre si alzò, sollevando anche lei. «Jeremy ha vinto di nuovo.»

Jeremy vinceva sempre, che noia. Al contrario, Cecily era sempre contenta di essere trovata. Giocare a nascondino nel buio era elettrizzante, ma le faceva anche un po' paura. «Jem!» gridò. «Puoi uscire! Mi ha trovato!»

Nel turbinio del suo ritrovamento si era aperto uno spiraglio tra le tende e il padre andò a chiu-

derle. Indugiò un momento alla finestra, per dare un'occhiata giù in strada. Cecily si avvicinò per guardare a sua volta. La loro casa si trovava in un'ampia fila di villette a schiera, ciascuna con colonne ai lati della porta d'ingresso e gradini curvi che conducevano al vialetto. Ogni casa aveva una cancellata di ferro e file di grandi finestre a ghiottina. Tutti i cancelli erano chiusi, le porte sbarrate, le finestre oscurate e sigillate con nastro adesivo. I lampioni dei vialetti erano spenti, in strada non passava una sola auto. Ogni via di Londra era silenziosa, illuminata solo dalle candele e dalla generosità della luna. Cecily sapeva che il divieto di accendere le luci era una cosa positiva, serviva a tenere la città al sicuro... ma la spaventava. La spaventava la ragione di quel buio. Tutto il suo mondo si nascondeva nell'oscurità, ma non era un gioco.

Suo padre chiuse con cura le tende. Guardò la figlia, le sistemò un ricciolo ribelle portandolo dietro l'orecchio. «Vieni di sotto, bambolina» disse. «C'è una cosa di cui voglio parlarvi.»

La bambina levò il viso verso di lui – un viso paffuto, dagli occhi celesti, piuttosto ordinario, ma bellissimo per suo padre dal momento in cui era nata. Un viso preoccupato. «Una cosa bella, papà?»

«Ti ho mai detto qualcosa di brutto, bambolina?»

«No» ammise la ragazzina.

Jeremy era in piedi in cima alle scale, esile e malinconico in pigiama e vestaglia. «Dov'eri nascosto?» chiese Cecily, ma suo fratello non avrebbe mai rivelato un simile segreto e per tutta risposta sollevò il mento, sprezzante. Per Cecily era incomprendibile, perciò disse: «Che senso ha giocare a rimpiazzare se non ti fai mai rimpiazzare?».

«Non essere sciocca, Cecily» disse Jeremy. «Il punto è proprio *non* farti trovare. E non c'è bisogno di mettersi a urlare come una matta ogni volta che ti trovano. Ti rendi ridicola. E poi "rimpiattare" vuol dire l'esatto contrario.»

Cecily si morse l'interno della guancia. «Papà deve dirci qualcosa» disse per darsi importanza, ma non bastò a reprimere la voglia di spingere il fratello giù dalle scale. Un giorno, ne era certa, Jeremy sarebbe stato felice di avere una sorella. Quel giorno però non era ancora arrivato.

La loro madre era seduta in salotto. Non era una serata fredda, ma un bel fuoco scodinzolava dietro il parascintille. Il fuoco era necessario, le sue fiamme illuminavano la stanza e la rendevano accogliente. Per molti, e di sicuro per Mrs Heloise Lockwood, era stato scioccante scoprire che il blackout rendeva velluto, argento e broccato poco attraenti quanto stagno e catrame.

«Papà mi ha rapito.» Cecily si sedette ai piedi di sua madre.

«Ho sentito. E sono certa che ha sentito anche l'uomo nella luna.»

«Non sa giocare.» Jeremy si rannicchiò su una poltrona, emanando ostilità. «Proprio non impara. Si nasconde sempre nel posto più ovvio. E si fa trovare in cinque minuti.»

Cecily si sdraiò a pancia in su e batté placidamente le palpebre al soffitto. Da molto tempo aveva imparato che se si fosse fatta infastidire dalle lamentele del fratello sarebbe stata infastidita in ogni momento della sua vita. «Cecily, mi stai schiacciando i piedi» disse la madre, e lei si spostò in modo sgraziato. Suo padre stava versando del brandy; quando porse il bicchiere alla moglie il liquido catturò la luce e Cecily lo vide vorticare rosso, come mescolato dal dito del diavolo. «Che cosa volevi dirci, papà?» chiese.

Suo padre la guardò dall'alto di tutta la sua statura. Non si sedette, e Cecily capì che qualunque cosa dovesse dir loro doveva essere importante. Si tirò su a sedere.

«Bambini» disse, «lo sapete perché Londra è al buio, vero?»

Era una domanda talmente facile da risultare insultante, e Jeremy serrò gli occhi. «In caso di raid aereo» rispose Cecily, obbediente. «Gli aerei che arrivano di notte cercano le luci delle città. Ed è più difficile per loro individuarla se tutte le luci sono